

NATURA *IN* FORMA

n° 6

MAGGIO 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Presentazione

Ormai la primavera sta marciando sicura e, nel frattempo, siamo giunti all'appuntamento numero sei del nostro *Natura informa*.

Anche in questo caso, un numero ricco, con numerosi spunti per chi desideri rinfrescare la propria cultura naturalistica, accompagnati da interessanti documenti fotografici.

Il primo articolo, riguarda le Idrofite natanti: piante in qualche caso assai popolari, ma in genere poco conosciute.

Segue un interessante contributo di Mario Valerio che consente di entrare, finalmente, nell'ipogeo mondo dei Tartufi.

Ricca la serie di articoli che riguardano il Regno animale, con un bellissimo servizio fotografico di Giuseppe Frigo sul raro e bellissimo Libelloide, un altrettanto interessante contributo per immagini di Vittorino Mason sul risveglio della Rana montana ed uno sui Rallidi elusivi: uccelli palustri sconosciuti ai più.

La rubrica della Biodiversità ospita invece un importante contributo di Massimo Semenzato, che salutiamo e che inaugura così la sua collaborazione con la Rivista.

Segue un breve pezzo sui problemi ambientali che riguardano Valle Vecchia, nucleo centrale del futuro e sempre auspicato Parco Naturale Regionale di Caorle; quindi si passa alla Poesia. Ancora una volta Raffaella Lucio e l'anonimo MT52, offrono al lettore i loro delicati versi.

Per *L'Arte Naturalistica* l'appuntamento è con Renzo Zanetti e i suoi splendidi e accurati diorami, mentre per la Letteratura naturalistica ospitiamo un suggestivo pezzo di Sandro Zucchetta e un secondo brano riguardante un singolare inseguimento.

Francesca Cenerelli è invece l'autrice di una piacevolissima recensione, mentre il cospicuo contributo fotografico dei Lettori completa, con piacevoli immagini, la Rivista.

Buona primavera, buona lettura e buona visione.

Michele Zanetti

Sommario n° 6

Regno Vegetale

1. Le idrofite natanti (*Michele Zanetti*)

Regno dei Funghi

1. Il Genere Tuber. I Tartufi (*Mario Valerio*)

Regno Animale

1. Il Libelloide: una splendida rarità (*Giuseppe Frigo*)
2. Rana montana: il risveglio (*Vittorino Mason*)
3. I Rallidi elusivi (*Michele Zanetti*)

Biodiversità

1. Il Parco di Villa Friederberg (*Massimo Semenzato*)

Tutela degli habitat

1. Valle vecchia: gestione dell'ambiente e conservazione della Biodiversità (*Michele Zanetti*)

Natura e Poesia

1. Gocce (*Raffaella Lucio*)
2. Notte di pioggia (*MT52*)

Natura e Arte

1. L'Arte dei Diorami (*Renzo Zanetti*)

Natura e Letteratura

1. Nel silenzio (*Sandro Zucchetta*)
2. L'inseguimento interrotto (*Michele Zanetti*)

Natura e Libri

1. Il mio giardino selvatico (recensione di *Francesca Cenerelli*)

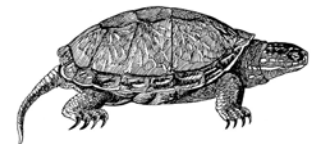
Le Foto dei Lettori

1. (*Antonietta Bergamo; Manuela Bordignon; Stefano Calò; Pierina e Cesare Lazzaro; Corinna Marcolin; Marcello Ucciardi*)

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *Michele Zanetti*.

Hanno collaborato a questo numero

*Antonietta Bergamo
Manuela Bordignon
Stefano Calò
Francesca Cenerelli
Carlo Chessa
Giuseppe Frigo
Pierina e Cesare Lazzaro
Raffaella Lucio
Corinna Marcolin
Vittorino Mason
Martin Mecnarowski
Massimo Semenzato
Emanuele Stival
Mario Valerio
Michele Zanetti
Sandro Zucchetta*



In copertina. Un Luì piccolo su un arbusto di rosa selvatica in giardino, nel marzo 2021.



LE IDROFITE NATANTI

di Michele Zanetti

Le **Idrofite**, come si intuisce dal termine che le definisce, sono piante acquatiche e dunque piante speciali.

Le stesse piante che hanno scelto l'ambiente acquatico sono infatti piante speciali, essendo dotate di fusti flessibili, in modo tale da sopportare la sollecitazione meccanica dovuta alle acque correnti; oppure di fusti leggeri e di foglie galleggianti e tali da poter rimanere sospesi nello stesso mezzo acquatico, in ambienti di acque stagnanti.

Nella Pianura Veneta Orientale, ricca di habitat acquatici diversificati, la presenza di queste piante risulta ricca, sia in termini di specie che di popolamenti.

Le stesse Idrofite, tuttavia, si distinguono in %radicanti+e in %natanti+e dunque in piante ancorate al fondale mediante un apparato radicale - come ad esempio le ninfee - e in piante che invece galleggiano presso la superficie degli ambienti acquatici in cui vivono.

In questa occasione ci occuperemo delle seconde e dunque delle Idrofite natanti, che presentano un indubbio interesse ecologico e che non sempre sono conosciute.

Appartengono alle Idrofite natanti specie come le minuscole **lenticchie d'acqua**, della Famiglia **Araceae**. Si tratta in questo caso di piante formate da una o più foglioline parzialmente sovrapposte e dotate di una esile radice che pesca, libera e sospesa, nell'acqua. Esse appartengono a diverse specie, tra cui la più frequente è la **Lenticchia d'acqua comune** (*Lemna minor*), a corologia Subcosmopolita, i cui popolamenti ricoprono talvolta completamente la superficie di piccoli corpi idrici ad acque eutrofiche e stagnanti, della pianura e della bassa montagna.

Tipica di acque debolmente fluenti, in genere di risorgiva, è invece la **Lenticchia d'acqua spatolata** (*Lemna trisulca*), a corologia Cosmopolita, che si distingue dalla specie precedente per le foglioline a profilo lanceolato e che può essa stessa formare popolamenti densi ed estesi.

Decisamente più rara è invece la **Lenticchia d'acqua maggiore** (*Spirodela polyrhiza*), anch'essa Cosmopolita, le cui foglie sono rotondeggianti, ma di dimensioni maggiori alla lenticchia d'acqua minore, a cui talvolta si associa.

Molto rara, infine è la **Lenticchia d'acqua spugnosa** (*Lemna gibba*), non ancora ritrovata, ma

quasi certamente presente nelle acque della Pianura Veneta Orientale e di distribuzione ancora Subcosmopolita.

Le due specie più preziose tra quelle segnalate nel territorio in oggetto sono tuttavia una felce della famiglia **Salviniaceae** e una pianta della famiglia **Hydrocharitaceae**.

La prima, il cui nome italiano è **Erba pesce** (*Salvinia natans*), è una idrofita natante a corologia Euro-asiatica temperata. Essa è formata da un fusto lungo circa 5-7 cm e dotato di foglioline paripennate, oltre che di radici natanti disposte lungo la sua intera lunghezza.

La seconda è invece, come le lenticchie citate in precedenza, è una fanerogama a distribuzione Euro-asiatica, dotata di un piccolo fiore bianco che sporge di qualche centimetro dalla superficie dell'acqua. Attualmente risulta rara, a causa dell'eutrofizzazione delle acque, ma in passato era assai frequente nelle acque limpide dei fossi. Le sue foglie sono rotondeggianti e dotate di un picciolo lungo circa 4 cm e il suo nome italiano è curioso: **Morso di rana** (*Hydrocharis morsus-ranae*).

Completano l'interessante panorama delle idrofite natanti alcune altre specie, caratterizzate da una storia diversa. Due di esse, infatti, sono giunte alle acque della Pianura Veneta Orientale soltanto negli anni Novanta del secolo scorso, probabilmente a seguito del Riscaldamento globale. Una terza, invece è una neofita di origine alloctona, introdotta accidentalmente.

Le due specie di recente comparsa sono rispettivamente la bellissima **Castagna d'acqua** (*Trapa natans*), della famiglia **Lythraceae** e a corologia Paleotemperata, che con la propria rosa di foglie galleggianti disposte a raggiera raggiunge anche i 40 cm di diametro e il **Limnantemio** (*Nymphoides peltata*), della famiglia **Menyanthaceae** e a corologia Euroasiatica, i cui fiori gialli possono tappezzare letteralmente le acque stagnanti ed eutrofiche in cui vegeta.

La specie alloctona, invece, è l'invasiva **Lenticchia d'acqua minuta** (*Lemna minuta*), a corologia Pantropicale, le cui minutissime foglioline formano tappeti di densità tale da impedire lo scambio di gas tra aria e acqua, determinando la ipossia dei corpi idrici in cui si insedia.

Ecco allora che questa singolare e speciale componente della fitodiversità territoriale, pressoché sconosciuta ai più, assume un rilevante valore biologico ed ecologico. Alcune delle specie citate, non a caso le più rare e in via d'estinzione locale,

come ad esempio l'Erba pesce o il Morso di rana, presentano il valore di indicatori della qualità dell'acqua. Altre, invece, come il Limnantesio e la Castagna d'acqua, sono considerate elementi da controllare in quanto ostacolano il deflusso delle acque nei fossi di bonifica. Controllo che, purtroppo, viene ancora effettuato con il diserbo chimico.

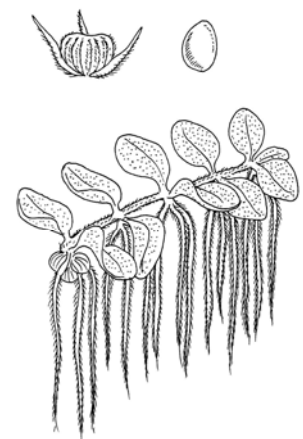
La presente disamina delle specie presenti nelle acque della Venezia Orientale non sarebbe comunque completa se non citassimo la più singolare e preziosa in assoluto.

Si tratta, niente meno, che di una specie **%arnivora+**, dove con questo termine assolutamente improprio vengono indicate le piante che hanno la capacità di assimilare i sali contenuti nel corpo di piccoli invertebrati.

La specie in oggetto è l'**Erba vescica comune** (*Utricularia vulgaris*), una pianta della Famiglia **Lentibulariaceae**, a distribuzione circumboreale. Essa vegeta in acque stagnanti e nella Pianura Veneta Orientale è stata segnalata in alcuni siti di cava senile, dove appare comunque in regresso e minacciata. I suoi fusti, ramificati e flessibili, possono raggiungere i due metri di lunghezza ed è priva di vere e proprie radici. Tra le foglioline, brevi e lineari, sono inserite numerose vescicole traslucide (gli ascidi), che catturano minuscoli organismi acquatici e che sono dotate di peli che ne assorbono i sali minerali.

Bibliografia, sitografia

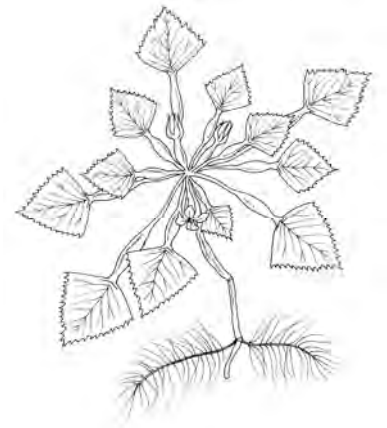
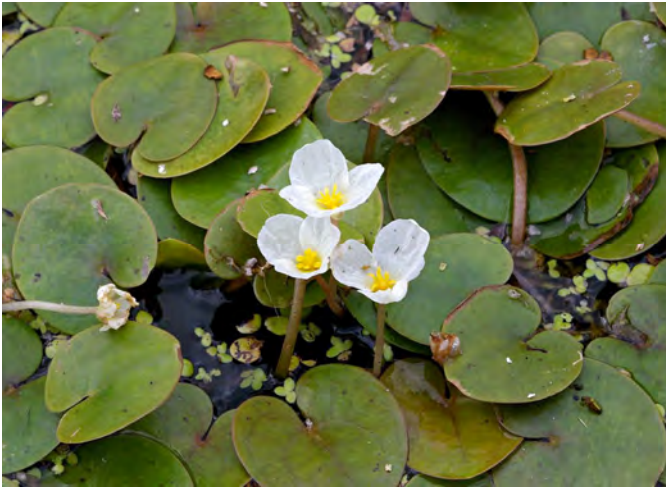
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2020, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale*, Associazione Naturalistica San donatese, Noventa di Piave, VE
- <http://luirig.altervista.org/flora/taxa/index1.php?scientific-name=lemna+minor>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Utricularia_vulgaris



In alto
Lenticchia d'acqua maggiore (*Spirodela polyrhiza*).

In mezzo, sopra e a lato
Erba pesce (*Salvinia natans*), una felce acquatica.

Colonna sinistra in basso
Lenticchia d'acqua comune (*Lemna minor*).



Froschbiss, *Hydrocharis morsus-ranae*.



Gewöhnlicher Wasserschlauch, *Utricularia vulgaris*.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- Morso di rana (*Hydrocharis morsus-ranae*): foglie e fiori (da Wikipedia).
- Morso di rana (da Internet).
- Castagna d'acqua (*Trapa natans*).
- Castagna d'acqua.
- Copertura di Limnanteio. (*Nymphoides peltata*) in fiore in uno stagno.
- Copertura di castagna d'acqua nelle acque di un capofosso di bonifica a Marina di Eraclea (VE).
- Fiori di Erba vescica comune (*Utricularia vulgaris*).
- Erba vescica comune (da Internet).
- Popolamento di Limnanteio in un fosso a Isiata (S. Donà, VE).

REGNO DEI FUNGHI

FUNGHI INVERNALI (4)

di Mario Valerio*

Questo è l'ultimo contributo relativo ai funghi invernali e parleremo, seppure in modo generale e sintetico, di un genere fungino di cui tutti hanno sentito parlare ma ben pochi conoscono e raccolgono, vuoi perché è necessario essere in possesso di uno specifico permesso non facile da ottenere, vuoi perché si tratta di funghi *ipogei*, vale a dire funghi che non si vedono perché completano il loro ciclo vitale interamente sottoterra e quindi, per la loro ricerca, è indispensabile l'aiuto e il fiuto di un amico fidato: il cane.

Il Genere *Tuber* - i Tartufi

Non tragga in inganno la somiglianza del nome generico "**tuber**" con il termine botanico "**tubero**" utilizzato per definire un "*organo vegetale ingrossato per abbondante sviluppo di parenchimi di riserva*" (Treccani on line), in quanto non esistono correlazioni fra i due, appartenendo il tubero al Regno Vegetale mentre i **tuber** appartengono al Regno dei Funghi, nonostante qualche fantomatico "esperto televisivo" e qualche giornalista poco attento si ostinino a definirli vegetali.

Appartengono, questi ultimi, alla classe degli *Ascomyceti*, cioè a quei funghi nei quali le spore sono prodotte e maturano dentro una cellula a forma di sacchetto tubolare chiamata **asco**, che di norma contiene da 1 a 8 spore. Solo quando le spore saranno mature il tartufo emanerà quel tipico profumo, molto forte e persistente, proprio per attirare gli animali selvatici che scaveranno per cibarsene, contribuendo così a spargere le spore, garantendone la riproduzione.

La forma e le dimensioni dei tartufi variano in relazione alla specie ma anche al tipo di terreno in cui si sviluppano: terreni morbidi permetteranno uno sviluppo sferico, sub-globoso abbastanza regolare, mentre terreni più duri, sassosi, porteranno ad una crescita bitorzoluta; le dimensioni spaziano da quelle di un pisello di pochi grammi fino a quelle di una grossa patata, eccezionalmente anche fino a 500 grammi e più. La profondità alla quale si sviluppano può variare dai pochi centimetri, tanto che talvolta possono essere (semi)affioranti sul terreno, fino a 60-70 centimetri ed anche oltre. Il colore varia da giallo chiaro, nocciola, ocraceo, occasionalmente con macchie rosso-brunastre come nei "tartufi bianchi" (*Tuber magnatum* e *T. borchii*), fino

al bruno-nerastro e nero-violaceo con varie sfumature dei "tartufi neri" (*Tuber melanosporum*, *T. aestivum*, *T. mesentericum*, *T. macrosporum*, *T. brumale*). La superficie esterna è chiamata **peridio** e può presentarsi liscio, pubescente, a volte con screpolature più o meno evidenti, oppure asperulato, rugoso per la presenza di numerose verruche piramidali più o meno tronche. La polpa interna viene chiamata **gleba**, ha consistenza carnosa, compatta e si presenta con aspetto marmorizzato dovuto alla presenza di venature chiare e scure, più o meno evidenti in rapporto alla specie ed al grado di maturazione. Le venature chiare sono costituite da fasci di cellule fungine (ife) sterili, mentre quelle scure sono fertili e contengono gli aschi e le spore.

Il tartufo, così come lo abbiamo appena descritto, altro non è che il corpo fruttifero (**ascoma**) di un fungo filiforme che cresce e si sviluppa nel terreno formando una rete miceliare intricata. Come tutti i funghi non contiene clorofilla e quindi, non essendo in grado di sintetizzare sostanze zuccherine, le richiede ad alcune piante vicine instaurando con esse, attraverso il loro apparato radicale, un particolare rapporto che viene denominato **micorriza**. Si tratta di una **simbiosi mutualistica**, cioè di un rapporto dal quale entrambi i partner ricavano dei benefici: il fungo riceve linfa zuccherina elaborata dalla pianta con la fotosintesi e fornisce alla pianta acqua, sali minerali, altre sostanze (tra cui ormoni ed antibiotici) e protezione.

Le piante più comuni con le quali i tartufi intrattengono rapporti sono le seguenti: Farnia (*Quercus robur*), Rovere (*Quercus petraea*), Roverella (*Quercus pubescens*), Leccio (*Quercus ilex*), Pioppo nero (*Populus nigra*), Pioppo bianco (*Populus alba*), Pioppo tremulo (*Populus tremula*), Salicone (*Salix caprae*), Salice bianco (*Salix alba*), Tiglio (*Tilia platyphyllos*), Nocciolo (*Corylus avellana*) e Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).

In Veneto la legge che regola la raccolta, la coltivazione ed il commercio dei tartufi, prevede, fra le altre cose, gli orari, i periodi e le modalità di raccolta; le specie che si possono raccogliere sono nove e di queste solo una è estiva (*Tuber aestivum* - "scorzone") con periodo di raccolta da maggio a novembre, mentre per tutte le altre specie i periodi di raccolta sono compresi fra settembre e gennaio-marzo.

La **cerca**, così viene chiamata la ricerca e la raccolta dei tartufi, viene effettuata con l'ausilio di cani (fino ad un massimo di due), opportunamente ad-

destrati a riconoscere le varie specie di tartufo. Con l'aiuto del suo formidabile fiuto il cane, dopo aver individuato il tartufo, incomincerà a scavare, aiutato dal suo padrone che finirà il lavoro con un vanghetto particolare fino all'estrazione del fungo. L'olfatto di questi cani ha dell'incredibile. Ho assistito personalmente alla cerca effettuata dal cagnolino dell'amico Andrea Ferro, esperto di tartufi ed attualmente Presidente del Gruppo Micologico Sandonatese. Ebbene il cane ha puntato il tartufo alla distanza di 8-10 metri ed ha poi scavato per circa 15 cm estraendo un tartufino di poco meno di 1 centimetro di diametro. Devo infine ringraziare Andrea per avermi coinvolto in questo mondo particolare ed affascinante dei tartufi, dove anche il rapporto fra i due attori principali, cane e padrone, è un vero e proprio rapporto di simbiosi mutualistica. E qui il cerchio si chiude.

* *Micologo e Presidente della Federazione Micologica dei Gruppi Veneti.*

Bibliografia:

- G. Medardi, 2006, "Ascomiceti d'Italia" - AMB Fondazione Centro Studi Micologici (Vi)
- AA.VV., 2001, "Determinazione dei componenti volatili dei tartufi lucani" - Micologia Italiana, 2001, 3-11-29
- Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali, 2018, Piano Nazionale della Filiera del Tartufo 2017-2020"
- A.Zambonelli, M.Lotti, C. Murat, 2016, "True Truffle (*Tuber ssp*) in the World" - Springer International Publishing Switzerland
- AA.VV.2013, "Wild and cultivated mushrooms as a model of sustainable development" - Article in Plant Biosystems

Sitografia:

- <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleGroupId=93132&articleId=120958> - normativa Regione Veneto
- http://www.profumodilucania.it/images/Esperti/Ricercatori/Rana/I_tartufi.pdf - G.L.Rana-R.Marino "I Tartufi"
- www.tartufo.com



Dall'alto in basso

- *Tuber magnatum*, il famoso tartufo bianco pregiato (foto M.Valerio).
- *Tuber borchii*, noto come "bianchetto" o "marzuolo".

A lato

Un cane di razza Lagotto, dotata di fiuto finissimo e specializzata in questa attività di ricerca, mentre scava insieme al padrone, dopo aver individuato la presenza di un tartufo.





Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- *Tuber aestivum*, il comune "tartufo estivo" o "scorzone". (foto A.Ferro).
- *Tuber mesentericum* o "tartufo nero ordinario". (foto A.Ferro).

A lato

Un cane di razza Lagotto, con il tipico pelo riccio che lo fa somigliare al vello di una pecora. La Romagna è la regione in cui questa razza, di piccola o media taglia, viene allevata per tradizione e con particolare cura. Gli allevatori specializzati sono in grado di esibire autentici campioni dal fiuto finissimo. (foto Mario Valerio).



IL LIBELLOIDE

UNA SPLENDIDA RARITÀ

Foto di Giuseppe Frigo*

Ordine: **Neuroptera** Famiglia: **Ascalaphidae**
 Genere: **Libelloides** Specie: **Libelloides longicornis** (Scopoli, 1763)

Questo bellissimo insetto predatore, di aspetto vistoso, risulta generalmente raro.

Le sue dimensioni sono pari a mm 25-30 per il corpo, con un'apertura alare di 38-58 mm.

Si nutre di piccoli insetti volanti, che cattura volando a sua volta a qualche metro di altezza, in condizioni di luce intensa.

Le femmine depongono le uova sugli steli di piante erbacee e le larve, che somigliano molto nell'aspetto a quelle del Formicaleone (*Myrmeleon formicarius*), a differenza di queste ultime non scavano cavità trappola nel suolo.

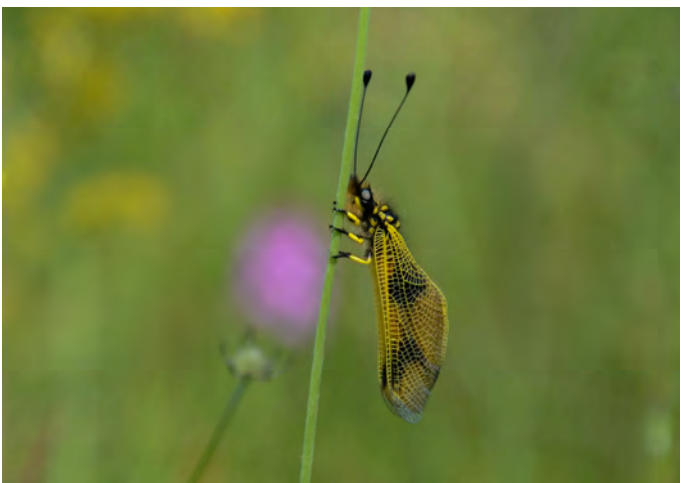
La specie risulta diffusa nell'Europa sudoccidentale (Francia, Germania, Italia, Portogallo, Spagna e Svizzera), dove frequenta in particolare l'habitat dei prati asciutti e soleggiati, in ambiente prevalentemente montano.

Gli adulti si possono osservare nei mesi tra giugno ed agosto. (*Michele Zanetti*)

Sitografia

- https://en.wikipedia.org/wiki/Libelloides_longicornis

* *Fotografo naturalista*





In alto, sopra e nella pagina precedente

Il Libelloide (*Libelloides longicornis*)

Questo insetto è un predatore alato il cui aspetto dimostra, ancora una volta, la sorprendente capacità del Sistema Naturale di elaborare forme e colori che evocano il concetto estetico proprio dell'Arte, di cui l'uomo sostiene di essere inventore esclusivo. Mentre però l'Arte soddisfa criteri meramente estetici ed emozionali, propri della nostra specie, le elaborazioni della Natura sono destinate esclusivamente a finalità funzionali correlate con l'ecologia della specie che ne è infine portatrice nei propri geni.

RANA MONTANA IL RISVEGLIO

Foto di Vittorino Mason*

La primavera sta risalendo le pendici prealpine, lentamente, tra incertezze e pause dovute a qualche nevicata tardiva.

Ne è testimonianza questo bellissimo servizio fotografico dell'amico Vittorino Mason. Le foto sono state scattate presso una lama d'acqua che si trova accanto al rudere di una malga, sul versante occidentale del Monto Zogo, sulle Prealpi Trevigiane.

Nonostante la quota, che si colloca intorno ai mille metri e le temperature proibitive, con l'acqua che di notte ancora viene velata da sottili lastre di ghiaccio, l'attività riproduttiva della **Rana montana** (*Rana temporaria*) . lunghezza cm 7-12 e anche più; presente da quote collinari fino a 2700 m slm - e del **Tritone alpino** (*Ichthyosaura alpestris*) . lunghezza cm 7-12, con la femmina maggiore del maschio; presente da quote collinari fino a 2400 m slm - è in pieno svolgimento. Fenomeno, quest'ultimo, che potrebbe stupire, poiché si riferisce ad anfibi e dunque ad animali eterotermi, la cui temperatura corporea dipende appunto da quella dell'ambiente. L'evoluzione delle due specie, con il conseguente adattamento all'habitat montano e alto montano, ne ha però determinato caratteristiche fisiologiche del tutto speciali e tali da consentire loro ciò che ad altre specie sarebbe negato.

Gli ammassi gelatinosi sono le uova della Rana montana, con l'embrione costituito dal piccolo nucleo scuro. Alle quote maggiori raggiunte dalla specie la metamorfosi dei girini, come conseguenza delle temperature medie molto basse, può richiedere anche due cicli stagionali. (*Michele Zanetti*)

Bibliografia, sitografia

- HVASS HANS, 1973, *Anfibi e Rettili*, Editrice S.A.I.E., Torino
- <http://www.iucn.it/scheda.php?id=1418540582>
- <http://www.iucn.it/scheda.php?id=-1531074622>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Ichthyosaura_alpestris

* *Alpinista, scrittore, poeta*



Sopra. Rana montana (*Rana temporaria*).



Dall'alto in basso e da sx a dx

- Accoppiamento di *Rana montana*. L'aspetto di questa specie è assai simile a quello delle rane rosse di pianura (*Rana dalmatina*; *Rana latastei*), da cui si distingue per le zampe posteriori più corte.
- Ammasso gelatinoso di uova di *Rana montana*, con Tritone alpino. Le due specie condividono spesso lo stesso habitat, costituito da pozze d'alpeggio, lame d'acqua e laghetti di origine glaciale.
- Tritone alpino che nuota servendosi della coda come organo propulsore. La livrea dorsale è grigio brunastra con macchie più scure, mentre i fianchi presentano una vistosa fascia di colore azzurro punteggiato di nero e il ventre di colore arancio.
- *Rana montana* presso l'ammasso delle uova. Si nota, in basso a destra un tritone alpino che nuota mostrando il fianco.



I RALLIDI ELUSIVI

di Michele Zanetti

Alle legittime perplessità del Lettore, al cospetto del titolo, l'autore risponde che la nostra è pur sempre divulgazione naturalistica elementare; anche se, dopo aver letto questo brevissimo articolo e aver osservato in natura le specie che vi sono citate, si potrà superare brillantemente l'esame di Ornitologia della Facoltà di Scienze Naturali presso l'Università di Monsodove+.

Rallidae è infatti la famiglia della popolarissima e onnipresente **Gallinella d'acqua** (*Gallinula chloropus*) e della comune **Folaga** (*Fulica atra*), mentre *elusivi*+ significa che si sottraggono all'osservazione diretta, nascondendosi in particolari habitat e uscendone soltanto in ore estreme del giorno.

Le specie di cui stiamo parlando e che sono stanziali in un caso, oppure migratori nidificanti o, ancora, presenti solo nella stagione dei passi, nella Pianura Veneta Orientale, sono precisamente cinque. Si tratta del **Porciglione** (*Rallus aquaticus*), del **Voltolino** (*Porzana porzana*), della minuscola **Schiribilla** (*Zapornia parva*), della rarissima **Schiribilla grigiata** (*Zapornia pusilla*) e dell'altrettanto raro - in bassa pianura - **Re di quaglie** (*Crex crex*).

Si tratta di uccelli molto interessanti, in cui il rapporto forma-funzione sembra essere stato interpretato dall'evoluzione naturale con intenti didattici. Al tempo stesso si tratta di uccelli di modesta taglia i cui colori del piumaggio sembrano essi stessi essere stati definiti per accentuare il mimetismo di ciascuna specie nel proprio habitat elettivo.

Il Porciglione è di taglia inferiore rispetto alla Gallinella d'acqua e presenta un lungo becco di colore corallo, con cui setaccia il fango emerso delle sponde, alla ricerca di piccoli invertebrati di fondale. La sua livrea è grigio-bruno scura nella zona ventrale, mentre appare bruna e screziata sul dorso e a barre bianche e nere sui fianchi.

Osservarlo non è facilissimo, ma neppure troppo difficile, poiché verso l'imbrunire esce dalle cortine di piante palustri presso cui staziona abitualmente e nidifica, per pasturare. È infatti una specie stanziale, ancora relativamente frequente lungo il corso del fiume Sile o presso i canneti lagunari di gronda e nelle valli da pesca.

Il Voltolino è di taglia leggermente inferiore ed è presente nel territorio esclusivamente nella stagione migratoria. Presenta un colore ardesia e bruno

scuro, con piccole macchie bianche e il becco corto e robusto.

Osservarlo è assai abbastanza difficile e dovuto a circostanze occasionali, poiché si nasconde abitualmente nel folto dei canneti e tra la fitta vegetazione palustre di stagni e cave senili.

Quanto alle due schiribille, la comune e la grigiata, va detto che mentre la prima è una migratrice, la presenza della seconda è quasi esclusivamente accidentale. Esse hanno dimensioni decisamente inferiori rispetto alle specie descritte e un colore che le mimetizza efficacemente con i fondali fangosi emersi al margine dei canneti e dei cariceti in cui si nascondono, alle prime luci dell'alba e fino al tramonto. La caratteristica anatomica che condividono con le altre due specie è costituita dalle lunghe dita, che consentono loro di muoversi agevolmente sul molle substrato melmoso in cui pasturano o sui tappeti di piante acquatiche galleggianti.

Sono migratrici sud-sahariane e osservarle è decisamente difficile ed è un privilegio che richiede pazienza e dedizione, da vantare nel proprio curriculum naturalistico.

Il Re di quaglie, infine, è un migratore raro e assai difficile da osservare. In questo caso si tratta di una specie, la cui particolarità è costituita dall'habitat. Questo uccello, della stessa dimensione del Voltolino, vive e nidifica infatti nei prati montani e risulta per questo in regresso in tutto il proprio areale di distribuzione europea.

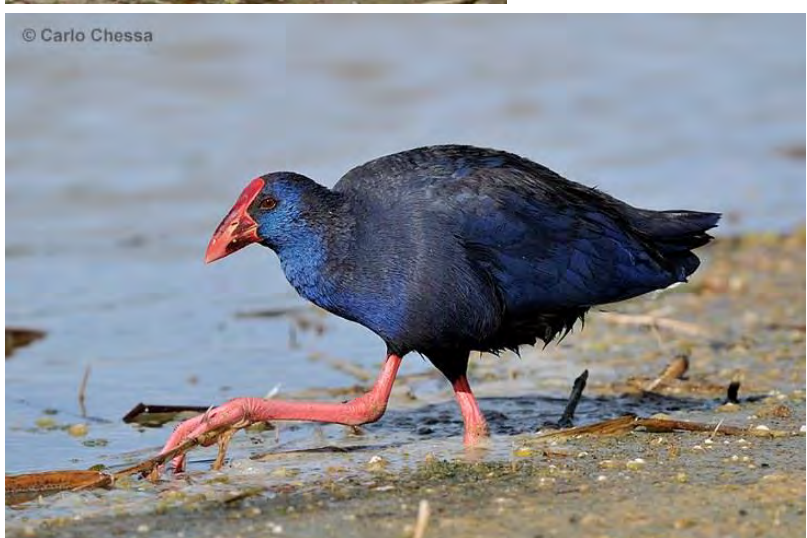
Ecco i magnifici cinque+ uccelli la cui presenza pochissimi riescono ad osservare e a documentare. Proprio per questo, però, specie importantissime, perché ancora una volta e come sempre, indicatori della diversità, della ricchezza e della ricettività dell'habitat territoriale.

Ma non possiamo concludere questa breve presentazione senza citarne una sesta. In questo caso, peraltro, si tratta di specie alloctona e del tutto accidentale; nel senso che le sue rare segnalazioni di presenza si pensa siano dovute ad individui sfuggiti alla cattività.

Si tratta del vistoso **Pollo sultano** (*Porphyrio porphyrio*), di taglia superiore a quella della Gallinella d'acqua e i cui colori risultano inconfondibili. Osservata eccezionalmente in alcune aree umide costiere del Veneto la specie rappresenta, per questo, un autentico miraggio dei naturalisti ornitologi.

Bibliografia, sitografia

- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2020, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Novanta di Piave, VE
- <https://www.birdingveneto.eu/venezia/guida/porcig/porcig.html>



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Gallinella d'acqua e Porciglione in pastura.
- Porciglione in pastura.
- Voltolino nel suo habitat.
- Femmina di Schiribilla (Da Internet).
- Maschio di Schiribilla (Foto Emanuele Stival)
- Schiribilla grigiata (da Internet).
- Le lunghe dita della Schiribilla (disegno)
- Re di quaglie. (foto Emanuele Stival).
- Pollo sultano. (foto Carlo Chessa).

IL PARCO DI VILLA FRIEDENBERG

di Massimo Semenzato*

Una superficie boschiva di 2 ha, il parco della villa Giulai-Friedenberg, si trova a sud di Mestre, a circa 1 km dalla piazza di Chirignago, ben visibile all'incrocio tra via Risorgimento e via Asseggiano. La vegetazione e l'allestimento paesaggistico contrassegnato da uno stagno a da manufatti neogotici, ricordano quello di altri parchi patrizi ottocenteschi dell'area Miranese e della Riviera del Brenta. Gli alberi e gli arbusti rinvenibili corrispondono a quelli che edificano gli attuali lembi di querceto misto della Pianura Veneta orientale: Farnia (*Quercus robur*), Frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*), Orniello (*Fraxinus ornus*), Carpino bianco (*Carpinus betulus*), Olmo minore (*Ulmus minor*), Acero campestre (*Acer campestre*), Pallone di maggio (*Viburnum opulus*), Spino cervino (*Rhamnus catharticus*), Biancospino comune (*Crataegus monogyna*), Corniolo (*Cornus mas*), Frangola (*Frangula alnus*), Fusaggine comune (*Euonymus europaeus*); le altre specie montane, mediterranee e esotiche, asiatiche e americane, furono inserite, almeno in parte, già nella progettazione originaria, oltre ad essere penetrate in seguito come invasive.

Un'ulteriore affinità floristica con i boschi planiziali mesofili, è suggerita dalla presenza di alcune nemorali quali il Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*), la Pervinca (*Vinca minor*), l'anemone bianca (*Anemonoides nemorosus*), un complesso di entità botaniche che sino ad un paio di decenni fa era presente anche nel sistema di siepi e ripe alberate dislocato nel confinante territorio compreso tra le campagne delle contrade di Brendole, Selvanese e Frassinelli. Questo habitat forestale probabilmente ospita un popolamento micologico di un certo interesse, segnalato dal rinvenimento del Basidiomicete *Clitocybe vibecina*.

Gli atlanti corologici dei Vertebrati hanno individuato alcuni uccelli forestali quali, tra gli altri, Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), Picchio verde (*Picus viridis*), Allocco (*Strix aluco*) e un'arterpetocenosi composta da Rana verde (*Pelophilax* sp.), Rana di Lataste (*Rana latastei*), ormai localizzato endemita padano-veneto e dell'area occidentale, Raganella padana (*Hyla perrini*), Tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris meridionalis*), Colubro liscio (*Coronella austriaca*), Biscia

dal collare (*Natrix natrix*), Biacco carbone (*Hierophis carbonarius*), Orbettino italiano (*Anguis veronensis*), Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).

Meno noti i mammiferi, tra i quali potrebbe sopravvivere il Moscardino (*Muscardinus avellanius*), un tempo presente nella campagna a nord del parco e sino agli anni Novanta del Novecento, indicato, assieme alla Donnola (*Mustela nivalis*), per i dossi prativi ed alberati del vicino Forte Gazzera (o Forte Brendole); una ricerca sulla comunità teriologica, presumibilmente, potrebbe rivelare, oltre al Riccio occidentale (*Erinaceus europaeus*) già segnalato, Chiroteri, Soricomorfi e Roditori poco comuni.

Disponiamo quindi di alcune informazioni riguardo alle Piante verdi e ai Metazoi che maggiormente interagiscono con la percezione, per quanto distratta, dell'ambiente in cui viviamo; sembrano invece ancora mancare quelle relative ad altri viventi come, ad esempio, alghe, microrganismi acquatici e terrestri, molluschi, anellidi, artropodi, documentati in altri ambienti planiziali. Probabilmente un biotopo così singolare ma, purtroppo, isolato in un contesto sempre più inospitale - e che condivide il destino dell'avvilente abbandono nel quale versano la villa e la barchessa - offre rifugio ad entità poco diffuse o localizzate ma preziose per comprendere e ricostruire i trascorsi quadri ambientali olocenici.

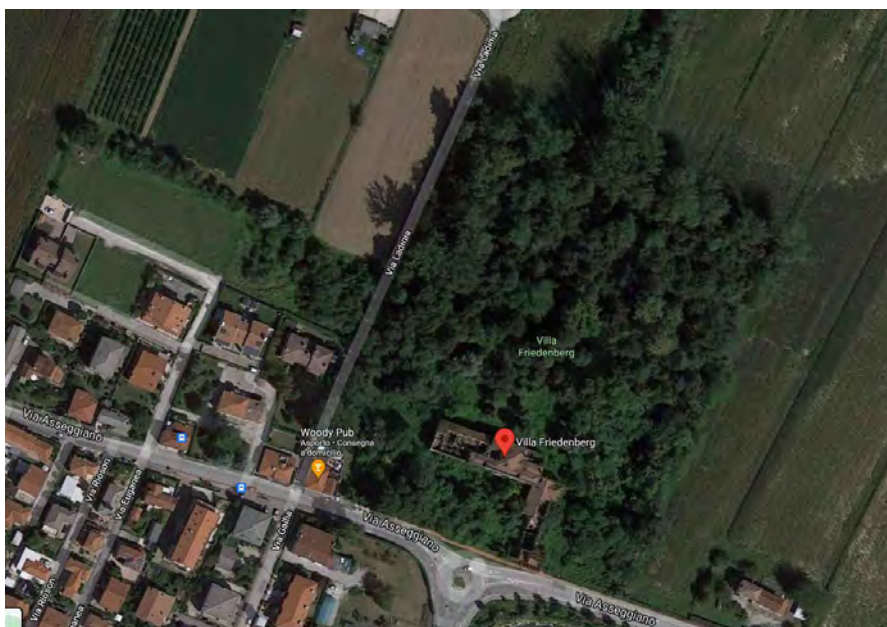
Bibliografia

- NEVIO ANOÈ, 1993, *La natura del Forte Gazzera*, Consiglio di Quartiere Chirignago-Gazzera, Comitato Forte Gazzera, Gruppo Anziani Autogestito della Barchessa, Venezia.
- ENRICO BIZIO, 2002, *Clitocybe vibecina. Biodiversità della Laguna di Venezia e della costa nord-adriatica veneta*, Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, 53: 260-261.
- IVO SIMONELLA, ed., 2006, *Atlante degli ambienti di interesse naturalistico della provincia di Venezia*, Cicero, Venezia.
- MICHELE ZANETTI, ed., 2001, *Osservazioni di campagna 2000*, Osservatorio Florofaunistico della Pianura Veneta Orientale, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE.

* *Naturalista*, Associazione Faunisti Veneti



Donnola
(*Mustela nivalis*).



Dall'alto in basso, da sx a dx

- Veduta aerea del Parco di Villa Friedenberg (da Internet).
- L'edificio principale attualmente ridotto a rudere (da Internet).
- Il complesso degli edifici ai primi del Novecento (da Internet).
- Sigillo di Salomone maggiore.
- Pervinca.
- Anemone bianca.
- Aluco (foto M. Mecnarowski)
- Rana di Lataste
- Raganella padana
- Colubro liscio



VALLE VECCHIA

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE DELL'AMBIENTE E DEGLI HABITAT

di Michele Zanetti

Valle Vecchia 1960, ovvero l'ultima palude bonificata. In altre parole il colpo di coda della stessa Bonifica, che va considerata un intervento di trasformazione ambientale tra i maggiori della storia locale, con il prosciugamento delle paludi costiere del Veneto e il dissodamento delle superfici prosciugate.

Un intervento che, valutato ad oltre mezzo secolo di distanza e con riferimento specifico alla preesistente realtà ambientale di Valle Vecchia, appare sostanzialmente superfluo in termini economici e tale da cancellare un ecosistema palustre di notevolissimo interesse ecologico e naturalistico.

Valle Vecchia è un'isola, di forma sub triangolare, con la lunga base a formare l'ultimo tratto di litorale sabbioso alto adriatico ancora privo di insediamenti balneari.

La delimitano le antiche bocche di porto della storica Laguna caprulara: ad ovest Falconera, ad est Baseleghe, mentre a nord sono i canali Canadare e Cavanella e a sud il mare Adriatico a farle da margini geografici.

Un'isola estesa per circa 850 ha e dotata di un litorale che si sviluppa per circa 4,5 km, con orientamento indicativo est-ovest.

Un'isola abbracciata dalle acque fluenti che giungono dall'entroterra, trovandosi pertanto inserita all'estremità meridionale di un sistema idrografico complesso. La rete di canali di antica origine lagunare, come il Nicesolo o *Canalòn*, è infatti connessa con le aste fluviali di risorgiva del Lemene e del Lugugnana e con grandi alvei di origine naturale e antropica, come il canale Cavanella, il canale degli Alberoni o la Litoranea Veneta.

L'idrografia dell'isola, invece, è quella tipica delle superfici bonificate, con un capofosso, denominato canale Sbregavalle, che la percorre da est ad ovest e che appare collegato ad una rete geometrica di fossi e di scoline, cui negli anni Novanta del secolo scorso sono stati collegati alcuni piccoli bacini di fito-bio-depurazione.

Questo straordinario contesto d'ambiente conserva un ricco patrimonio naturalistico, cui si coniuga un altrettanto interessante patrimonio di paesaggio e dovrebbe costituire il cuore pulsante del Parco

Naturale Regionale delle Valli di Caorle e Bibione+. Purtroppo, però, non è così e tanta straordinaria ricchezza, paesaggistica, naturalistica e culturale, che potrebbe essere incrementata dall'estensione dell'area protetta alle adiacenti valli e resa fruibile ad una cittadinanza vasta, nel segno di un turismo controllato, guidato e compatibile, sta invece lentamente decrescendo.

Il più grave tra i problemi ambientali di Valle Vecchia riguarda l'erosione del litorale sabbioso, con arretramento della linea di costa. Il fenomeno sta facendo danni incalcolabili e in assenza di interventi tempestivi, per cui è necessario investire risorse importanti, interi habitat (prima duna, depressioni palustri interdunali e dune grigie) rischiano di essere cancellati.

Un secondo problema riguarda invece una pratica antropica e precisamente quella relativa al regolare sfalcio degli argini perimetrali. Un habitat prativo lineare, quello degli argini, in cui si conservano elementi preziosi della fitodiversità della stessa Valle Vecchia (*Anacamptis morio*, *Anacamptis pyramidalis*, *Spiranthes spiralis*, ecc.).

Nel contesto geografico delle Terre del Comomunella si conserva in assenza di interventi manutentivi, di conservazione e di difesa. In questo senso, dunque, Valle Vecchia andrebbe gestita con gli stessi investimenti che richiederebbe un Parco; perché i dispositivi di vincolo naturalistico e ambientale (PTRC, ZPS e SIC), tale la rendono di fatto.

Viva Valle Vecchia, allora e Viva il Parco Naturale, da realizzare come sogno possibile per un futuro davvero e finalmente diverso.

Bibliografia e sitografia

- ZANETTI MICHELE (a cura di), 2001, *Valle Vecchia, la natura ritrovata*, Veneto Agricoltura
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 2004, *Le Lagune del Veneto Orientale*, Assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2020, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE
- <https://www.venetoagricoltura.org/argomento/vallevechia/>



Soldanella di mare (*Calystegia soldanella*)



Colonna sinistra, dall'alto in basso.

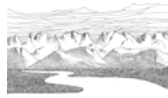
La spiaggia di Valle Vecchia in fase di bassa marea e il vistoso fenomeno di zappatura della prima duna dovuto all'erosione marina.

Immagini realizzate in data 24 febbraio 2021.

Colonna a destra, dall'alto in basso

Orchide comune (*Anacamptis pyramidalis*) e Giglio caprino (*Anacamptis morio*).

Il mancato sfalco degli argini, con l'avvento del rovo, determina l'estinzione delle specie erbacee di maggiore importanza ecologica e naturalistica.



Raffaella Lucio*

MT52**

Gocce

Or lievi, or vigorose,
scendono gocce copiose
tuffandosi allegre
nelle limpide pozze
a ricamar cerchi
con danze delicate
e suoni melodiosi.

Pioggia di Primavera,
carezza leggera
su vellutati germogli
su neonate corolle
su tronchi vetusti
su assetate zolle.

Acqua generosa
che scendi dal cielo
in perle preziose,
essenza di vita
non sempre compresa,
creduta scontata e non rispettata,
per quanto ancora ti donerai ?

Noventa di Piave, 12 aprile 2021

* Poetessa e socia sostenitrice dell'ANS

** Poeta anonimo

Notte di pioggia

Piove nel buio, lo sento
Piove sotto il mantello nero
Di questa strana notte di febbraio

Mi giunge, leggero, un concerto di brusii
Di dissonanti percussioni sommesse
Di invocazioni e sussurri
Che permeano la notte come una preghiera

Piove sulla terra gonfia del tepore
Di una primavera impaziente
Piove sulla ricca frugale e sulle prime corolle
Timidamente risorte dalla lettiera bruna

Piove su un inverno che già sta partendo
Senza mai essere giunto al cuore
Piove sui miei notturni ricordi di bambino
Lontani e indelebili come il succo di mora

Accarezza il cuore questa pioggia
E confonde le lacrime della nostalgia
Che si dissolve negli spazi infiniti
Di un mondo esiliato nell'anima

Piove
Teneramente
Ed è già domani

22 febbraio, 2014



Dopo una pioggia di primavera, in giardino.

L'ARTE DEL DIORAMA NATURALISTICO di Renzo Zanetti*



I diorami naturalistici realizzati nei Musei e nei Centri Visita sono in grado di offrire ai visitatori una lettura efficace degli ambienti che si trovano nel territorio preso in considerazione, fissandone e rendendone fruibili gli aspetti più significativi.

I diorami dedicati alla ricostruzione degli ambienti preistorici, grazie alla tridimensionalità, hanno un impatto maggiore rispetto alle rappresentazioni basate solamente sulla pittura e possono creare suggestioni molto più realistiche delle forme di vita del passato e dei loro habitat.

Sopra. Il Biotopo della Pecceta. Museo Naturalistico Didattico di Asiago (VI). Diorama ambientale con fondale dipinto su due piani distinti, ricostruzione tridimensionale del substrato e degli elementi floristici. Per la fauna, sono stati inseriti esemplari naturalizzati.

Sotto. Ricostruzione del coccodrillo *Megadonosuchus arduini*, vissuto nell'Eocene, per il Museo dei Fossili di Roncà (VR). Questa realizzazione è un ibrido tra un dipinto e un diorama. Tutto il paesaggio e parte dell'animale sono dipinti, mentre la metà anteriore dello stesso è ricostruita ad altorilievo, creando l'effetto di una sua fuoriuscita dalla scena.

<http://renzozanetti.com/>

* Pittore e disegnatore naturalista e paleontologico





NEL SILENZIO

di Sandro Zucchetto*

Odore di marcio.

L'acqua aveva odore di marcio. Dolciastro, però.
Non ripugnante.

Colore marroncino chiaro, aspetto francamente torbido.

La canaletta si allungava perfettamente diritta fin dove poteva arrivare lo sguardo.

L'acqua era ferma.

A lato degli argini, i campi arati si estendevano in una orizzontalità senza fine.

A volte, dopo un temporale o una giornata di bora, sullo sfondo comparivano le montagne.

Quel giorno, però, il tutto si incorniciava in una spettacolare piattezza, una linearità perfetta, la affettuosa parvenza del piano: senza turbamenti.

Una ninnananna dei sensi.

Quel giorno, tarda primavera, le nuvole si spiatellavano dal fondo di congiunzione tra suolo e atmosfera fin sopra a quel pezzo di superficie, quasi sulla riva del mare.

Aria ferma e tiepida, sentore di campagna e qualche fragranza d'erba novella dalle sponde.

Veli bianchi a frastagliare l'azzurro sovrastante.

Tutto l'insieme appariva di una fissità assoluta.

E il silenzio. Un silenzio esclusivo, totale ed acuto nello stesso momento.

Seduto sulla riva aspettava: non sapeva cosa.

Si era estraniato dalle usanze della quotidianità e gli sembrava di essere stordito.

Dalla solitudine, dal tacere di tutto intorno.

Ed anche la vista abbracciava con quieto sguardo quel paesaggio lineare, dove la prospettiva era del tutto parallela ad un piano nel congiungersi di terra direttamente al cielo.

Lasciò correre i pensieri, nel limbo dei ricordi di un'epoca che stava finendo e nei progetti di una che stava iniziando.

Venne inevitabile il confronto con gli ideali che furono e quelli che saranno.

Quelli che furono li conosceva bene, per averli studiati e, nel suo esistere, vissuti.

Ma ora? Nell'incertezza del futuro, gli ideali umani gli apparvero come l'orizzonte: forse nessuno è in grado di raggiungerli, ma possiamo sicuramente cercare di avvicinarci il più possibile ad essi incamminandoci in quella direzione.

Ebbe la sensazione di non avere età.

L'acqua era ferma.

Tornarono alla mente rimembranze dimenticate da chissà quanto tempo nei cassetti della memoria: persone, luoghi, oggetti...

Fu piacevole.

E poi fu la volta delle idee.

Elaborazioni stupendamente fantasiose, da non avere il coraggio di esternare.

E poi la consapevolezza, a lungo dimenticata, dello stare bene con se stessi.

Finalmente la serenità interiore, la concordanza dei sensi, la tranquillità.

L'acqua era ferma.

Quante volte si era chiesto cos'era, se c'era, la felicità. Avevano cominciato a chiederglielo già a quelle che si chiamavano scuole elementari, poi a catechismo, poi alle superiori i docenti di filosofia ne avevano discettato per ore. Ma una risposta vera non era mai riuscito a darsela. Riteneva che felicità fosse soltanto una parola, da riempire di contenuto. Felicità era un termine troppo ambizioso, una pretesa eccessiva. In quel momento ebbe come una specie di intuizione che lo portò a supporre che il massimo cui possiamo aspirare fosse una non-conflittualità, un appagamento. Un appagamento comunque con una data di scadenza, e un obiettivo certamente più realistico della felicità, ancorché più modesto.

E questo comunque sentimento positivo lo portò dritto a pensare alla bellezza. Sì, perché tutto ciò che lo circondava in quel momento era un'armonia perfetta, che suscitava indubbiamente sensazioni piacevoli. Un senso di riflessione benevola sul significato dell'esistenza. Eppure non era in chissà quale stupefacente angolo di questa terra, ma su un modesto suolo agricolo argilloso che fino a un secolo prima era palude.

L'acqua era ferma.

Quante mezzore passarono? Ma la luce era ancora diamantina.

Si guardò le mani.

Cosa aveva fatto con quelle mani? Quanti gesti, quante carezze, quante strette di mano, quanti pugni - pestati sul tavolo però - quante volte portate alla fronte per scrutare orizzonti, quante volte a grattarsi, quante volte ad accompagnare la verbalità, quante volte a costruire, disfare, incartare e scartare, prendere...

Si guardò i piedi.

Quanti milioni di passi avevano fatto... Quanti sentieri, vie, calli, strade, piazze avevano percorso?

Un mondo sotto i piedi: città, villaggi, campagne, colline, montagne, spiagge...

L'acqua era ferma.

Non poteva invece rimirarsi gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca.

Aveva però imparato a vedere, non solo a guardare: aveva visto infatti il buio più pesto in una foresta di notte senza luna, ma anche la luce abbacinante del sole su un ghiacciaio alpino o sul deserto africano, l'accendersi e lo smorzarsi dei colori nelle albe e nei tramonti di paesi lontani. Lo splendore delle arti figurative di tutti i tempi. Anche, semplicemente, le parole stampate su tanti libri.

L'acqua era ferma.

Aveva ascoltato, non solo udito, miliardi di parole. Ma anche melodie, ritmi, canzoni. La voce dei venti, lo sciabordio o il ruggito delle onde, lo scoppio del tuono, il fragore della frana. La risata di una donna, il lamento di un uomo.

Aveva annusato l'odore nauseabondo della putrefazione, ma anche il profumo della pelle della persona amata, l'inebriante essenza di certe fioriture, il sentore di fresco appena dopo una nevicata, la balsamica fragranza delle conifere resinose, l'indefinibile sensazione olfattiva delle alghe mischiate alle conchiglie sulla battigia.

Aveva gustato tutti i derivati dei prodotti della terra alle varie latitudini, l'acqua fresca quando arrivava misericordiosa a lenire l'arsura, il gusto dell'alcool declinato dalle forme più leggere a quelle più forti. E il sapore avvolgente e sconvolgente dei baci...

L'acqua era ferma.

LOP!+

Il tuffo della rana dalla sponda nella canaletta rompe l'incanto del silenzio e il fluire dei pensieri...

Si alzò, appoggiando le mani sulle pungenti stoppie della riva.

Volse lo sguardo al ben conosciuto, piatto orizzonte e si avviò per fare ritorno.

Camminando, ad un tratto pensò che tutto, tutto ciò che si era verificato in quelle ore tra sé e quell'ambiente, nel silenzio, era stato come uno straordinario spettacolo teatrale: autore ed interprete di se stesso sul palco della terra. Un solo spettatore: lui... Magnifico!

Accennò ad un sorriso.

E gli venne di pensare all'inadeguatezza delle parole, a volte, per definire le nostre vite

** Socio sostenitore della Associazione Naturalistica Sandonatese, veterinario, scrittore e poeta*

Sotto. Fosso di bonifica.





INSEGUIMENTO INTERROTTO

di Michele Zanetti

Capita, talvolta, a chi frequenta con una certa assiduità l'ambiente della campagna, di essere testimone di eventi o di episodi di vita selvatica della cui specialità ci si rende conto soltanto a distanza di giorni, mesi o anni. La loro apparente normalità, infatti, è soltanto tale e ben presto ci si rende conto di quanto la casualità dell'incontro sia stata accompagnata da una indiscutibile fortuna.

Non si sta parlando, ovviamente, dell'incontro con l'orso o con il lupo, che accade ormai con relativa frequenza a chi frequenta la montagna di questi tempi. Anche perché la cosa si svolse nella campagna del Basso Piave e precisamente lungo un argine asfaltato; ma soprattutto accadde verso la prima metà degli anni Novanta, quasi trent'anni fa.

Quel giorno ero solo in servizio di guardacaccia e guidavo, con la calma che si addice ad un giorno lungo da trascorrere in solitudine, alla volta dei boschi che abbracciano le ultime anse naturali del Piave, all'altezza della località denominata Terza Isola di Noventa.

Avevo pertanto imboccato l'argine San Marco, a Musile e mi dirigevo alla volta di Fossalta di Piave, in un giorno di giugno splendente e profumato, come possono esserlo i primi giorni d'estate verso le tre del pomeriggio. Poche nuvole a veleggiare nell'azzurro e l'erba ormai alta al bordo della strada, in attesa del primo sfalcio, come sempre, perennemente in ritardo.

A lato della stradina sopraelevata, si apriva la fascia di campagna racchiusa tra l'antico argine della Serenissima, che stavo percorrendo e quello dello Stato italiano, più recente e poco saggiamente addossato all'alveo fluviale.

L'andatura della Panda di servizio era decisamente lenta, vuoi per la totale assenza di traffico, vuoi per il fatto di volermi godere il paesaggio della campagna, del quale sono figlio spirituale e la cui vista non mi sazia mai.

La cosa accadde in quegli istanti, mentre, rilassato, osservavo la strada e la campagna. Accadde ed ebbe la durata di poche decine di secondi, forse di un minuto e tuttavia per un tempo sufficiente a stamparsi in forma indelebile nella mia mente.

All'improvviso, dal folto margine erboso della sinistra, circa sei o sette metri davanti all'auto, sbucò letteralmente un grosso ramarro, impegnato in una corsa folle. Il rettile, verdissimo, tagliò ortogonalmente la striscia d'asfalto, ad una velocità che mi

lasciò stupito, nell'evidente e disperato tentativo di guadagnare la fascia erbosa del margine opposto e di eclissarsi.

Frenai istintivamente, colpito dal fatto che mai avevo in precedenza osservato un ramarro fuggire tanto velocemente e per di più tenendo la coda ripiegata all'insù di almeno sessanta gradi; quasi volesse eliminarne l'impaccio e l'azione frenante dovuta al fatto di strisciare al suolo, per poter correre più velocemente.

Ma proprio mentre l'auto si fermava a ridosso della traiettoria seguita dal rettile, ecco sbucare dalla stessa cortina d'erbe del margine stradale e a distanza di qualche secondo, una donnola.

Fulva, agilissima, la piccola predatrice stava inseguendo il ramarro alla stessa, folle velocità e probabilmente l'avrebbe raggiunto nel volgere di qualche altro secondo, se il caso non avesse voluto che io mi trovassi, sfortunatamente per lei, proprio in quel punto.

La donnola venne dunque a trovarsi al centro della carreggiata nel momento in cui il ramarro raggiungeva il margine opposto, ma soprattutto mentre la Panda si fermava, a meno di due metri da lei.

A quel punto la donnola realizzò che il rischio di finire sotto le ruote dell'auto superava di gran lunga il beneficio dovuto alla cattura del ramarro, ragion per cui mise in atto una manovra in *derapage* degna di un pilota di Formula uno. La vidi frenare disperatamente e invertire la direzione di marcia graffiando l'asfalto e contorcendo il corpicino sinuoso. Infine, come un lampo, tornò ad eclissarsi nella cortina d'erbe da cui era giunta.

La scena mi aveva impressionato ed ero rimasto con l'auto ferma, letteralmente sbalordito, mentre stavo elaborando il fatto di aver assistito ad un evento eccezionale. Non solo, ma stavo anche pensando che, senza assolutamente volerlo, avevo favorito il ramarro e penalizzato la povera donnola. Cosa che mi dispiaceva, sinceramente, poiché un naturalista, a differenza dei comuni umani, sta sempre dalla parte del predatore.

Un minuto appena era durato l'inseguimento, tosto interrotto; e forse un ulteriore minuto era trascorso da quando l'auto era fermata al centro della carreggiata.

Proprio in quell'istante, però, ecco giungermi il suono del clacson di un veicolo che chiedeva giustamente strada.



Abbiamo ritenuto di offrire al Lettore non particolarmente ferrato nella conoscenza della fauna, alcune immagini della **DONNOLA** e del **RAMARRO**: i singoli personaggi del miniracconto **IL CONSEGUIMENTO INTERROTTO**.

Si tratta di due specie molto frequenti, in passato, nell'ambiente agrario di bassa pianura. Il loro successivo, forte declino, è stato causato dal massiccio impiego di sostanze chimiche in agricoltura e dalle grandi semplificazioni ambientali che hanno interessato la campagna negli ultimi decenni del Novecento.

Foto in alto a destra da Wikipedia.



IL MIO GIARDINO SELVATICO

Recensione di
Francesca Cenerelli

Momenti di felicità per salvare il mondo.

Il libro di cui vi parlo oggi non è un manuale di giardinaggio, né di botanica. *Il mio giardino selvatico* di M. Shalev, Bompiani 2020, ha molti pregi: è divertente, contiene illustrazioni artistiche, trasporta il lettore in un territorio da sempre ricco di fascino. Siamo nel cuore della area Mediterranea fra il fiume Giordano e, appunto, il Mar Mediterraneo, fulcro di perpetuo scontro tra ebrei, cristiani e musulmani. Eppure, qualunque sia la lingua, tutti sono d'accordo sull'etimologia profonda che ne contrassegna il nome: **Terra Santa**. Ed è quanto di più azzeccato, non per il convergere di più religioni né per aver dato i natali ai loro capostipiti, ma per la peculiarità del clima e del suolo a tratti aspro ma con una vegetazione incredibile. Tanto che *al giardino botanico di Cambridge esiste una sola aromatica con rovi, micromeria e ruta d'Aleppo, issopo, timo e salvia e lavanda di vari tipi e il grande cedro del Libano*, si stupisce l'autore.

Ci introduce così al libro: *Una grande vela bianca navigava sul rosso mare dei miei papaveri, era un abito da sposa con dentro una sposa. C'era anche un cameramen ed un fotografo, tutti giù a pestare brutalmente i papaveri e i lupini e i cardi che coltivo nel mio giardino*. Gli ospiti ignari pensano di realizzare il book fotografico in un incolto di campagna. L'episodio la dice lunga su quanto manchi a noi tutti la bellezza selvatica dei campi. Ed è appunto sulla salvezza di un mondo che va scomparendo che l'autore si impegna. Shalev, che di professione è editorialista di un quotidiano israeliano, compra *un posto, una casa piccola e modesta che si trovava in mezzo al giardino con un prato agonico, rovi ed erbacce secche, qualche albero ornamentale e una piantagione di marijuana che qualcuno coltivava abusivamente*. Nei vari capitoli, tutti spassosi quanto profondi nella morale, l'autore racconta di ciclamini e scille e di abitanti che *volano e strisciano*, e

producono sentieri, di papaveri e limoni nuovi da piantare in sostituzione dei vecchi. Osservare e comprendere i fatti della natura lo fa stare bene. Mette insieme ricordi, ricerche, piccoli viaggi e curiosità sulle piante, anche leggende da sfatare. Abbina nomi di piante ed etimologie in ebraico e in arabo (le piante non sanno di vivere in Terra Santa) per raccontare la materia sacra con cui è composto un giardino: la straordinaria catena di vita.

Nessuna pretesa e tanta pazienza, Shalev lavora fino ad ottenere un giardino visitato dai bambini dell'asilo locale con le loro maestre per le lezioni di scienze naturali. *Perché mai dei bambini e delle bambine di 4 o 5 anni dovrebbero sapere tutto ciò? Possono crescere e diventare bravi cittadini senza saperlo, ma un bambino che impara nozioni del genere sarà una persona migliore*.

Shalev accartoccia i consigli e fa da sé. Scopre la collaborazione simbiotica tra il corbezzolo ed un fungo (micorrizza), si reca sul Monte Carmelo (in Galilea, sulle alture di Gerusalemme, vegetano corbezzoli in straordinarie macchie spontanee) ed è lì che prende una manciata di terra contenente il fungo per salvare l'esemplare del suo giardino. Mentre con l'episodio della talpa in giardino parla della tolleranza. La tolleranza è il primo passo verso una convivenza pacifica, da lì si giunge all'armonia ed infine si arriva alla felicità. *Un giardino spontaneo regala al suo proprietario non solo cose interessanti, conoscenze, piacere e soddisfazione, ma anche momenti di autentica felicità*. La metafora sulla tolleranza è fantastica e la ricetta di Shalev per la pace e la salvezza del mondo è chiara: basta partire dal proprio giardino selvatico.



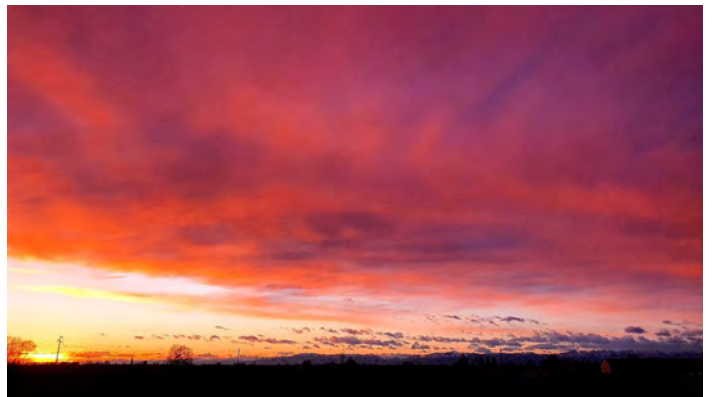
Meir Shalev, 2020, *Il mio giardino selvatico*, Bompiani, " 28.00



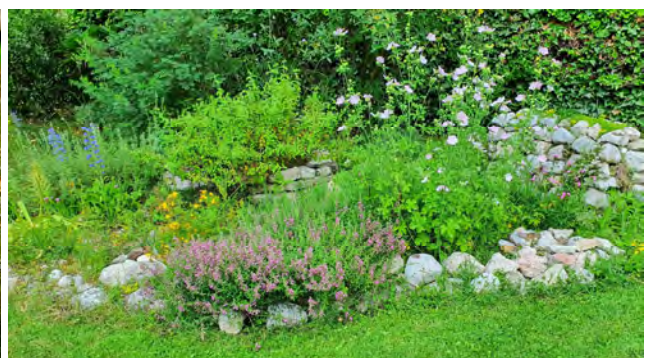
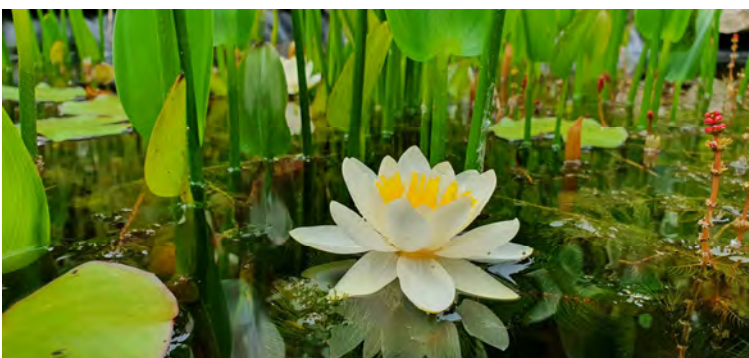
A sinistra: **ANTONIETTA BERGAMO**. Fioritura di *Ipheion uniflorum* (giardino di casa).
Sopra e a lato: **PIERINA E CESARE LAZZARO**. Fiori di Falsa ortica maggiore e Airone cenerino (sponde del fiume Sile).



Sopra e a lato. **EMANUELA BORDIGNON**. Ragno granchio (Colli Euganei); *Saxifraga berica* (Colli Euganei).
A destra. **CORINNA MARCOLIN**. Tulipani in giardino.



Sopra. **MARCELLO UCCIARDI**. Fiore di *Aquilegia vulgaris*. Colori del cielo al tramonto (San Donà di Piave)
Sotto. **STEFANO CALÒ**. Fiore di Ninfea bianca (*Nymphaea alba*) nello stagno del giardino. Particolare del giardino roccioso dell'autore (San Donà di Piave).



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

L'impressione che provo in questi giorni è che la nostra società, sia pervasa da una immotivata e inconsulta frenesia; come se si stesse assistendo al risveglio collettivo dopo un improbabile sonno letargico, durato quasi quindici lunghissimi, insopportabili mesi.

La razionalità, appare evidente, non è mai stata l'aspetto forte della mentalità italiana ed ora più che mai lo stiamo dimostrando, con una corsa frenetica ai vaccini per scongiurare la recrudescenza della Pandemia, peraltro quasi inevitabile dati i comportamenti delle persone.

Detesto espressioni quali «mediamo la luce in fondo al tunnel», così trite e così illusorie; anche perché la realtà è ben diversa e l'esperienza drammatica che ancora stiamo vivendo non finirà tanto presto, né magicamente.

Avrete notato che, nell'anno e mezzo in cui avete ricevuto le pagine di questa rivista «online», non ho mai fatto cenno specifico alla Pandemia o, se l'ho fatto, si è trattato soltanto di cenni di sfuggita. Ebbene, vi confermo, che intendo continuare a non parlarne, anche perché lo fanno tutti (ma proprio tutti e dunque anche chi non ne ha titolo alcuno e non ne capisce nulla) e non se ne può davvero più.

Desidero invece riportare alla Vostra attenzione questa Primavera, che sta spalancando le porte e che ancora una volta, dopo tanti anni, continua a stupirmi e ad affascinarmi. E vi assicuro, a questo proposito, che ogni volta che esco in giardino, animato dalla certezza di conoscerne ormai ogni aspetto - ogni fioritura, ogni foglia, ogni volo di insetto o canto di uccello - ogni volta, dicevo, devo ricredermi clamorosamente. Non solo, ma mi coglie la sensazione di conoscere soltanto un frammento infinitesimale del meraviglioso groviglio di vita selvatica e domestica racchiusa nel mio piccolo giardino.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30